

Prof. Paolo Mariani

MASSONERIA E LETTERATURA ITALIANA

Teatro Sacro Cuore - Viale Storchi 245, Modena
Sabato 22 marzo 2014, ore 16:00

Inizio con una domanda che faccio a noi tutti. Come mai questo nostro interesse così appassionato per la Massoneria?

Per parte mia, rispondo che ogni ricerca culturale nasce da un vissuto esistenziale e da una passione morale. Penso allora che il percorso di parecchi di voi sia stato un po' come il mio. Io ho incominciato a interessarmi alla Massoneria, quando sono arrivato ad una prima presa di coscienza: cioè quando ho capito che la storia dell'umanità si svolge lungo **due tradizioni culturali** e queste sono tra loro inconciliabili. Una è teista, l'altra è ateista, immanentista. Il mondo o è stato creato da Dio o si è creato da sé. Quindi le uniche due spiegazioni possibili del mondo sono: o creazione o autogenesi. Non si scappa. Allora: la prima concezione è quella che anima la tradizione biblica e cristiana, la seconda è quella parallela che è costituita dalle gnosi. La gnosi è appunto la dottrina che sta alla base della dogmatica della Massoneria.

Che cos'è la gnosi?

Procedo col metodo elaborato da Giambattista Vico (1668-1744), che è il metodo scientifico per eccellenza: fusione di **filologia** e **filosofia**, filologia come scienza del certo e filosofia come scienza del vero. Benedetto Croce (1866-1962) ha osservato che questo metodo conoscitivo è quello che esprime al meglio e in maniera insuperabile il modo di procedere dell'intelligenza umana. Dunque direi di lavorare così: dobbiamo esaminare la **filologia** che abbiamo a disposizione, cioè testi e autori, ma per interpretarli dobbiamo conoscere la **filosofia** che li ispira, cioè i principi dottrinali della Massoneria.

Allora: ci stavamo chiedendo: che cos'è la gnosi? Riassumo tutto in due concetti, assistito dagli studi di Ennio Innocenti, che è uno dei maggiori teologi e studiosi cattolici su questo argomento. Una volta che si sono conosciuti questi concetti non li si possono più dimenticare. Dovrebbero costituire il punto di partenza di ogni lavoro di contro-informazione e di re-informazione sulla realtà odierna. Questi concetti consentono di avere in mano la chiave per capire tutta la letteratura, la cultura, la filosofia, la politica che si ricollegano alla Massoneria, tutti i libri sulla Massoneria, e oltre a questo, tutta la cultura moderna, che pur nella grande varietà delle espressioni però ha sempre un minimo comun denominatore gnostico: **cioè il rifiuto della Trascendenza, l'immanentismo, l'ateismo.**

La gnosi, sto dicendo, è costituita da due principi: il principio dell'indeterminato e il principio del doppio contrario o, che è lo stesso, della dialettica.

Il principio dell'Indeterminato: se il mondo non è stato creato da Dio, vuol dire che si è generato da sé, e che deriva non da una Intelligenza ordinatrice, ma da un *caos* originario, una realtà indistinta originaria, che poi si è manifestata nel mondo che abbiamo sotto gli occhi. È il caos originario che Valentino (II sec. d.a.C.), il più grande gnostico antico, chiama *Bythos* e *Sighé*, Abisso e Silenzio.

Il principio del doppio contrario: come mai questo Indistinto ha iniziato ad espandersi? Qual è stata la molla che l'ha spinto a dividersi e a moltiplicarsi e a individualizzarsi nei singoli esseri esistenti? Nell'Indeterminato c'era un doppio, una polarità, che ha provocato una scissura e un moto di espansione, che ha prodotto le cose individue, moltiplicandosi e bilocandosi attraverso questo dinamismo interno che è quello chiamato anche **dialettica**. Abbiamo già capito: siamo per esempio già all'origine di tutte le filosofie del divenire moderne e di tutte le concezioni evoluzionistiche moderne, Darwin compreso. Quando per esempio Hegel ha parlato di tesi, antitesi, sintesi, non ha detto niente di nuovo. E pensiamo al materialismo dialettico di Marx.

In questi due principi si sintetizza ogni gnosi (ce ne sono tante varianti), con la sua visione del mondo, la sua concezione dell'uomo e della morale, la sua concezione della società.

La visione del mondo massonica: il mondo non è stato creato, ma procede per espansione ed emanazione dall'Indistinto, quindi l'uomo possiede la stessa natura dell'Indistinto. Quindi siccome l'Indistinto è l'Assoluto, cioè dio, vuol dire che anche l'uomo è dio (*panteismo*).

L'uomo e la sua morale: se l'uomo è dio, tutto ciò che fa è divino, è buono, quindi non esistono più il bene e il male come comunemente li intendiamo; sia il bene sia il male hanno valore, il male è il complemento del bene, la molla del bene, l'elemento che insieme col bene forma l'armonia e la completezza del mondo. Da qui deriva un relativismo morale assoluto (*antinomismo*). Non ci sono leggi morali oggettive e universali, valide e obbligatorie per tutti, non ha senso parlare di un Decalogo, dei Dieci Comandamenti: ognuno può costruire la propria vita morale come crede.

La concezione della società che deriva da questa premessa: prima di tutto l'uomo è libero, quindi non ha senso parlare di **gerarchie** a cui obbedire. E poi tutti gli uomini sono uguali, quindi non devono esistere **autorità** né a livello politico, né a livello religioso. Qui abbiamo la spiegazione delle rivoluzioni moderne che hanno abbattuto la Cristianità nel nome di quel tipico frutto della gnosi che è il liberalismo. E poi gli uomini, in quanto tutti uguali, sono tra di loro anche tutti fratelli. Siamo arrivati così al trinomio famoso della Rivoluzione francese, che altro non è che il trinomio che nel 1789 già da tempo era professato nella Massoneria: **liberté, égalité, fraternité**, e che altro non è che la traduzione in forma di *slogan* della visione del mondo gnostica.

Dalla stessa concezione della vita deriva la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 26 agosto 1789.

Art. 3: "Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione; nessun corpo, nessun individuo possono esercitare un'autorità che non ne emani espressamente".

Art. 6: "La legge è l'espressione della volontà generale".

Questi i due articoli trainanti della rivoluzione. Con essi, nessuna autorità o legge è considerata legittima al di fuori di quelle designate o approvate dal suffragio universale di base. Si vogliono colpire direttamente tutte le autorità e realtà che non si fondano sul consenso popolare: in primo luogo il cristianesimo, Dio, la sua legge (10 Comandamenti), e realtà come la Chiesa, la patria, la famiglia. Alla creazione fatta da Dio si vuole contrapporre una contro-creazione voluta dall'uomo.

A questo punto possiamo parlare della letteratura di ispirazione massonica, vista la filosofia possiamo passare alla filologia, perché questa letteratura è tutta ispirata ai principi che abbiamo ricordati. Ne è l'effetto, ma anche ha contribuito a diffonderli e farli accettare. Attraverso di essi ha operato un cambiamento epocale nella storia non solo della civiltà cristiana, ma anche del mondo, il cambiamento epocale più grande che si sia mai visto.

Anticipiamo una sintesi. Lo storico brasiliano Plinio Correa De Oliveira (1913-1997) ha individuato la civiltà cristiana in questi tre caratteri: era una **civiltà sacrale, gerarchica, austera**. Ebbene: la Massoneria, in base a quanto abbiamo detto sinora, ha distrutto totalmente i caratteri di questa società e ha sostituito ad essi, e sta ancora sostituendo, caratteri nuovi, quelli della società presente.

Alla **società sacrale cristiana**, ha sostituito una società laica, secolarizzata, atea.

Alla **società gerarchica cristiana**, ha sostituito una società liberale prima, poi democratica, dove l'autorità risiede nel popolo e questo la attribuisce e la revoca a chi vuole attraverso le maggioranze.

Alla **società austera cristiana**, cioè fondata sui Dieci Comandamenti, ha sostituito una società tollerante, permissiva, addirittura trasgressiva, dove la morale è individuale e soggettiva.

Vediamo adesso almeno gli autori principali che da questa concezione propria della Massoneria si sono lasciati influenzare. Procedo per campioni: chi fosse interessato a un approfondimento, mi permetto di rinviarlo alle mie opere, per maggiori particolari e per la documentazione delle cose che qui affermo.

Possiamo considerare prima opera massonica elaborata dai classici della nostra letteratura la commedia *Le donne curiose* di **CARLO GOLDONI** (1707-1793), messa in scena nel 1753. Lo stesso Goldoni ci dice nei *Mémoires* che questa commedia rappresenta la vita di una loggia massonica e che alla sua prima rappresentazione suscitò simpatia per la Massoneria e disapprovazione nei confronti delle autorità che ne proibivano le sedute.

Quattro donne si arrovellano intorno al misterioso “*casino della conversazione*”, dove i loro padri, fratelli e mariti si ritirano segretamente, tenendole escluse. Alla fine, riescono ad entrare furtivamente in questo ridotto grazie all'aiuto di Brighella, e si rendono conto allora con i loro occhi che le ore vi vengono trascorse tra passatempi molto innocenti.

Le figure femminili di questa commedia, estromesse dalle riunioni dei loro uomini, rappresentano le donne che nella realtà, come è noto, sono estromesse dalla vita di loggia. Ma soprattutto osserviamo questo: Pantalone, animatore della combriccola, espone le regole, o “capitoli” come li chiama lui, che governano le riunioni sue e dei suoi amici, regole che ricalcano alla perfezione i documenti di fondazione della setta, *Le Costituzioni dei Liberi Muratori* di James Anderson, del 1723. Il capitolo 1° dice per esempio: “*Che non si riceve in compagnia persona, che non sia onesta, civile e di buoni costumi*”, un dettato che riprende esattamente le Costituzioni massoniche che recitano: “*Le persone ammesse come membri di una Loggia devono essere uomini buoni e sinceri... di buona reputazione*”. È l'immagine che la Massoneria offre di se stessa da sempre. Un riscontro è offerto dalla voce *Franc-Maçons* dell' *Encyclopédie*, uscita tra il 1751 e il 1780 e diretta da due intellettuali iniziati essi stessi, Denis Diderot (1713-1784) e G. B. d'Alembert (1717-1785). Nell'articolo, l'accento batte proprio sulla componente filantropica dell'associazione: “*La società o l'ordine dei frammassoni è la riunione di persone scelte che si legano tra loro con l'obbligo di amarsi come fratelli, di aiutarsi nel bisogno e di conservare un silenzio inviolabile su tutto ciò che caratterizza il loro ordine*”. È chiaro che la definizione è reticente al massimo, è un piccolo gioiello di *disinformazione*, perché se delle persone si trovano tra loro solo per *amarsi come fratelli*, non hanno niente da nascondere, non si vede perché dovrebbero mantenere con gli altri un *silenzio inviolabile*.

Questo richiamo alla fratellanza come essenza della Massoneria è quanto è passato nell'opinione comune. Per una buona parte delle persone oggi la Massoneria è una associazione dove l'appoggio reciproco è tassativo e costituisce un aiuto anche per fare carriera nel mondo del lavoro e nel mondo della politica. I testi massonici trovati sulla scrivania di Garibaldi lo confermano: la Massoneria costituisce uno *Stato nello Stato*, uno *Stato al di sopra dello Stato*, uno *Stato contro lo Stato*.

In conclusione: Goldoni era massone o no? Non abbiamo prove in proposito ma, in un'epoca e in uno Stato dove la Massoneria è perseguita per legge, se uno scrittore si prende la briga di difenderla, è chiaro che o è massone o con gli ideali della Massoneria si è lasciato coinvolgere in maniera molto seria.

Lo scrittore massone per eccellenza del secolo XVIII comunque direi che è **VITTORIO ALFIERI** (1749-1803), che risulta iscritto alla Massoneria col grado di Maestro a Napoli. Nel primo periodo della sua vita Alfieri aderisce alla Libera Muratoria, poi, a partire dall'invasione francese del 1796, avvia un ripensamento radicale che lo porta alla sua condanna.

All'Alfieri massone appartiene tutta la sua produzione teatrale – scusate se è poco –, incentrata sul tema dell'eroe che rivendica la libertà contro la tirannia. Suoi sono anche i trattati *Della tirannide* (1777), di importanza europea, e del *Principe e delle lettere* (1777-1786), nei quali nega valore non a questa o a quella autorità, ma al concetto di autorità in sé (questa è proprio l'*égalité* massonica, nella sua essenza gnostica) e rivendica l'ideale repubblicano e la sovranità popolare, e combatte aspramente la religione cattolica in quanto fondamento per eccellenza di autorità.

Al periodo di rinnegamento della Massoneria appartengono invece il *Misogallo* e le *Satire*, opere tanto più interessanti perché scritte da un autore che la Massoneria l'ha conosciuta dall'interno. *L'antireligioneria* (1796) attacca l'illuminismo e Voltaire, prendendo le difese questa volta del cattolicesimo. *La Filantropinaria* (1796) smaschera gli orrori della Rivoluzione francese, che si era proposta come difesa dei diritti dell'uomo. *Le imposture* (1797) attacca direttamente le società segrete. Celebre il verso che le definisce “*orrída lega / ch'è quintessenza del malfar terrestre*”.

Un altro autore massone, di importanza capitale, è **VINCENZO CUOCO** (1770-1823), che nel 1813 risulta “deputato” del Capitolo Riformato *Cuori Uniti* di Palmi, come inviato del Grande Oriente di Napoli. Anche qui procediamo col metodo filologia – filosofia. Come filologia tra le varie opere di Cuoco possiamo prendere in considerazione almeno il suo *Saggio storico sulla rivoluzione partenopea del 1799*, nel quale egli esprime un'analisi del fenomeno rivoluzionario che costituisce un'essenziale presa di coscienza da parte della Modernità. La rivoluzione franco-giacobina del 1799 a Napoli è fallita perché è stata una “*rivoluzione passiva*”, cioè non ha saputo trarre dalla propria parte l'opinione pubblica. Cuoco è stato un quadro di questa rivoluzione, la difende a spada tratta, e condanna l'insorgenza che l'ha fatta fallire, l'Insorgenza delle Armate della Santa Fede guidate dal cardinale Fabrizio Ruffo (1744-1827). Cuoco capisce benissimo che la cultura illuminista, giacobina, massonica non ha nessuna radice nella società cristiana del regno di Napoli. Capisce cioè che per procedere al cambiamento e alla manipolazione sociale, **la rivoluzione deve operare prima di tutto sulle idee**. Nel “*Saggio storico*, all'inizio del capitolo XXXVIII, Cuoco nota: “*La storia di una rivoluzione è prima di tutto la storia delle sue idee.*” Così dicendo, ha fatto due acquisizioni fondamentali per la cultura moderna: ha capito che la Rivoluzione è una interpretazione nuova dell'uomo e della società. e poi ha capito che, **essendo un sistema di pensiero**, la Rivoluzione non viene dal basso, ma dall'alto.

È un'intuizione fondamentale che passerà poi in tutta la cultura italiana ed europea successiva.

Cuoco avrà un'eccezionale influenza sul pensiero rivoluzionario italiano a lui posteriore. Antonio Gramsci (1891-1937) elabora anche grazie a Cuoco i due concetti di *intellettuale organico* e di *letteratura nazionale – popolare*. Se la rivoluzione è un fatto culturale, il Partito Comunista deve poter diffondere un cambiamento di mentalità in un paese cattolico come l'Italia: ecco l'importanza degli intellettuali. Da qui deriva anche la letteratura, come Gramsci la desiderava, *nazionale – popolare*, una letteratura cioè che sappia leggere in senso comunista la realtà della società italiana e sappia dialogare con le masse. Queste teorie, che sono nello stesso tempo estetiche e politiche, aiutano a spiegare una corrente capitale della storia della letteratura italiana, quella del **NEOREALISMO**.

Un altro influsso eccezionale di Cuoco è stato quello esercitato su di un altro libro, il più importante forse in assoluto della storia italiana moderna, la *Storia della letteratura italiana* di **FRANCESCO DE SANCTIS** (1817-1883). De Sanctis è un iniziato alla massoneria del Rito scozzese antico e accettato, e appartiene al grado che si dà in genere agli intellettuali, il 18°, quello di Cavaliere Rosacroce.

De Sanctis ha concepito la sua *Storia della letteratura italiana* come un marchingegno ideologico che più di ogni altro ha mirato a combattere Chiesa e cattolicesimo, e a dare agli italiani una nuova coscienza storica di se stessi, e gli strumenti per costruire una società laicista.

Il testo infatti interpreta lo svolgimento della letteratura e della civiltà italiana in chiave dicotomica, manichea: la letteratura italiana si è svolta all'insegna di due principi, quello cattolico e quello laico. Con questa differenza, però: che dopo il Medioevo, cioè dopo la *Divina Commedia*, il cattolicesimo non ha ispirato nessuna grande opera letteraria, mentre i capolavori sono stati prodotti soltanto dalla cultura estranea al cattolicesimo, se non anticattolica. Il processo anticattolico è incominciato con l'Umanesimo-Rinascimento (Boccaccio ne è già un'espressione), è culminato nell'Illuminismo, e si è completato con il Romanticismo, che ha tirato il cattolicesimo al progresso e alla democrazia, trasformandolo da religione teocentrica in religione antropocentrica ed evolutiva.

Nel Novecento, Benedetto Croce diventa il filosofo idealista e storicista che conosciamo grazie all'incontro decisivo non con Hegel, ma appunto con la *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis.

Nel 1933, l'altro grande filosofo del tempo, divenuto il *maitre-à-penser* del fascismo, Giovanni Gentile (1875-1944), lancia un appello: *Torniamo al De Sanctis!*, che sarà accolto da tutta la critica laica del tempo, fascista e non, idealistica e non, e anche da Gramsci, che passerà alla cultura marxista l'immagine di De Sanctis come modello insuperabile di ateismo e di anticattolicesimo militanti, esemplare anche negli studi di storia e letteratura (*Letteratura e vita nazionale*).

A tutt'oggi l'impostazione delle storie di letteratura, sia di destra, sia di sinistra, sia sedicenti cattoliche, è ancora quella di De Sanctis, cioè è massonica. Ci sono stati studiosi di valore, che hanno proposto visioni storiche alternative: **ALFREDO GALLETI**, **GIUSEPPE TOFFANIN**, **ROCCO MONTANO**, ma sono stati una minoranza, e non sono ascoltati.

De Sanctis resta il principe della sovversione nella letteratura e nella cultura italiana.

Da notare anche che De Sanctis si muove in contemporanea con altri scrittori massoni che influenzano la cultura degli italiani negli anni in cui si è compiuta l'unità. Il massone **CARLO COLLODI** (1826-1890) scrive *Pinocchio* per i più piccini. Il massone **EDMONDO DE AMICIS** (1846-1908) scrive *Cuore* per i ragazzi delle elementari. De Sanctis compone la sua *Storia* per i ragazzi dei licei, mentre il massone **LUIGI SETTEMBRINI** (1813-1876) scrive le *Lezioni di letteratura italiana* per gli studenti dell'università. Siamo di fronte a un *Kulturkampf* che vuole influenzare le nuove generazioni per costruire proprio una nuova mentalità, quella cosiddetta della Nuova Italia.

Sarebbero da prendere in considerazione anche poeti come **VINCENZO MONTI** (1754-1828), o lo storico **PIETRO COLLETTA** (1775-1831), o i poeti del pieno Risorgimento come **GOFFREDO MAMELI** (1827-1849), **LUIGI MERCANTINI** (1821-1872), e lo stesso **GIUSEPPE GARIBALDI** (1807-1882), che si piccò di arte poetica, anche se nemmeno sapeva scrivere con correttezza grammaticale e sintattica.

Nell'età in cui operano De Sanctis, Collodi, De Amicis, Settembrini è presente anche **GIOSUE CARDUCCI** (1835-1907). È un autore che tutti abbiamo conosciuto sui banchi di scuola, ma i nostri professori non ci hanno mai detto che era massone. Carducci viene iniziato alla massoneria nel 1861, nel 1866 figura membro della Loggia romana P2. Carducci ne è oratore. L'oratore è colui che durante i lavori di Loggia siede al fianco del Maestro Venerabile e insegna dottrina massonica, la gnosi, quindi è un personaggio che nei lavori di Loggia svolge un ruolo insostituibile. Nel 1890, infine, il poeta viene eletto al 33° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato.¹

L'opera più emblematica è il suo inno *A Satana*. Di fatto, che cosa è Satana per Carducci? Lo dice lui stesso: Satana è il simbolo di una concezione della vita fondata sulla "Natura" e sulla "Ragione", ovvero: è il simbolo, scrive, della "*vittoria del naturalismo e del razionalismo dentro e*

¹ C. Pipino (a cura di), *Un'amicizia massonica. Carteggio Lemmi-Carducci, con documenti inediti*, Bastogi, Foggia, 1991, p. 75.

contro la chiesa cristiana”.² Siamo sempre all'interno della gnosi, ormai la sappiamo individuare con facilità. **Naturalismo**: cioè, la natura basta a se stessa, e per essere spiegata non ha bisogno di Dio, della vita soprannaturale, della Grazia. **Razionalismo**: la ragione basta a se stessa e non ha bisogno di essere illuminata dalla Rivelazione e dalla Fede. Di fatto, l'inno esalta Satana come il grande oppositore della Chiesa cattolica e del cristianesimo e vede come segno definitivo del suo trionfo sulla Chiesa l'affermarsi della **visione scientifica** della realtà. L'immagine finale che riassume l'ideologia della composizione è quella della **locomotiva**, simbolo appunto della **libertà di pensiero** e della **nuova era**, che deve demolire il passato di schiavitù politica e di asservimento morale e religioso, cui la Chiesa cattolica avrebbe condannato per secoli l'umanità, e che deve consentire all'uomo di costruirsi finalmente in maniera autonoma un mondo come vuole lui.

Venendo al Novecento, parlerei quantomeno di Pascoli, D'Annunzio, e Quasimodo.

GIOVANNI PASCOLI (1855-1912) si iscrive alla loggia Rizzoli di Bologna il 22 aprile 1882. Andrà in sonno negli anni della maturità, ma l'influsso massonico, gnostico, sulla sua produzione è onnipresente.

Pascoli presenta una saggistica massonica (*L'era nuova*, 1899; *L'Avvento*, 1901), nella quale esprime una concezione evoluzionistica della storia, che prevede l'avvicinarsi di cicli cosmici (ecco la gnosi, ecco la concezione dialettica) come nelle opere dei massoni **VINCENZO CUOCO** e **MARIO PAGANO** (1748-1799), e l'attesa prossima ventura di un'età caratterizzata dall'assenza ormai della religione e dall'affermazione dell'uomo, cioè, come dice lui, dal dominio della scienza, della poesia, del socialismo.

Anche nelle opere poetiche, soprattutto nei *Poemi conviviali* (1904) e in *Odi e Inni* (1906-1912), o nei Poemi del Risorgimento (1913, postumi), Pascoli espone – e non poteva essere altrimenti – una concezione dell'uomo e del mondo tipicamente gnostica, emanatistica, panteistica.

È un dio, quello pascoliano, che si conferma come “*il Niente o il Tutto: un raggio, un punto, l'Uno*” (“Alla cometa di Halley”, nei *Poemi conviviali*). E che anche nei *Poemi del Risorgimento* è, panteisticamente ancora e sempre, tutto e tutti, e tutto assorbe e giustifica in sé (“*Dio! Tutto ciò che è. Noi siamo in lui./Nessuno è fuor di Dio, ch'è tutto*”, “Garibaldi coi sansimoniani”). Significativamente, nel poema “Napoleone”, il personaggio viene presentato come incarnazione anche lui di dio. E' vero che egli ha suscitato nel mondo “*un pianto immenso...e fuoco, sangue, orrore, morte*”, ma queste azioni rientrano nel dinamismo del Tutto storico e cosmico, e dunque per il principio della dialettica, anch'esse hanno contribuito a far entrare la società in una nuova fase del suo processo evolutivo e in una età di ulteriore liberazione umana.

GABRIELE D'ANNUNZIO è documentato negli anni venti come iniziato al Martinismo (una società più alta della Massoneria per sapere **gnostico**), ma la sua opera poetica si muove all'insegna della **gnosi** fin da molti anni prima, nelle *Laudi*, pubblicate a partire dal 1903, con i loro cinque libri di *Maia*, *Elettra*, *Alcione*, *Merope*, *Canti della guerra latina*. L'opera costituisce una vera e propria *summa* di gnosi.

Il libro di apertura, *Maia*, significativamente racconta il viaggio compiuto in Grecia dall'autore nel 1893, viaggio che viene ricostruito come metafora dell'iniziazione, come passaggio dalla morte alla vita. Sua guida dichiarata è il **Maestro Enotrio**, cioè **Carducci**, che con questo pseudonimo aveva firmato nel 1863 l'inno *A Satana*. La tradizione culturale italiana delle società segrete sottolinea così la propria continuità storica e la propria coerenza culturale interna.

D'Annunzio inoltre viene eletto *honoris causa* nel 1920 al 33° grado del Supremo Consiglio della Massoneria di Piazza del Gesù: la nomina gli è conferita per riconoscenza nei confronti della sua

² G. Carducci, “Levia gravia” (1881), in *Confessioni e battaglie*, Zanichelli, Bologna, 1937, p. 142.

partecipazione all'impresa massonica³ di Fiume. Difatti, sarà proprio grazie a lui che almeno nel quadrato magico di questa città, nel periodo che va dal settembre 1919 al Natale del 1920, non solo Fiume resterà città italiana ma, più in generale, il progetto sociale che la Massoneria nutre da secoli passerà dall'utopia alla realtà con modalità forse mai viste fino ad allora. A Fiume trionfano in maniera più che mai significativa la *liberté* e l'*égalité*: il divorzio, il libero amore, il nudismo, la droga, ogni forma di permissivismo e di trasgressione.

Fiume è la Rivoluzione che finalmente diventa realtà in modo integrale. È un caso unico nella storia d'Europa e, proprio si direbbe, del mondo. D'Annunzio di fronte alla trasgressione generale che dilaga nella città a tutti i livelli, vede o viene a sapere, ma mai interviene. Nel giugno del '20 riconosce lui stesso: "tutta la mia cultura è anarchica."⁴ Mentre in una lettera dello stesso anno sostiene: "L'arte di comandare è di non comandare."⁵ Sotto la sua guida Fiume diventa il luogo del totale individualismo e della "liberazione" dei sensi, della baldoria continua, della concretizzazione di ciò che normalmente è solo fantasia.

SALVATORE QUASIMODO (1901-1968) si iscrive alla loggia "Arnaldo da Brescia" di Licata a soli 21 anni, il 31 marzo 1922. Massonici anche in lui risultano la saggistica e la produzione poetica.

Nell'epistolario giovanile la sua corrispondenza con l'amico Giorgio La Pira lo presenta come assolutamente cattolico, nulla mai trapela della sua iniziazione.

Senonché la sua formazione e mentalità massonica è presente chiaramente nella produzione poetica nella quale, col passare degli anni, egli trascrive una tensione religiosa sempre più debole e dove, in parallelo, a partire dalla poesia "Thanatos-Athanatos" (*La vita è sogno*, 1946-1948), parla sempre più frequentemente di "domande ancora aperte". L'espressione ha una valenza tipicamente massonica, traduce quello che i massoni chiamano il loro **antidogmatismo**: non ci sono verità eterne, e d'altra parte la nostra possibilità di conoscenza non le esaurisce mai, tanto più che esse sono tutte evolutive,.

Per Quasimodo l'uomo vive in una società dove egli è tutto e costruisce il suo mondo "con la sua intelligenza laica" ("Alla nuova luna", in *La terra impareggiabile*, 1955-1958), immagine che rimanda a quella dell'uomo impegnato nella costruzione del cosmo come *maçon*, muratore.

La sua saggistica presenta vari punti in comune con quella di **PASCOLI**. Prospetta anch'essa una società umanistico-scientifica come momento culminante del processo storico destinato a edificare la società come "Tempio dell'umanità".

Io mi fermerei anche qui, per ascoltare semmai qualche vostro intervento.

Come conclusione direi solo questo. Lo abbiamo capito: la Massoneria intende costruire un *uomo nuovo* e una *società nuova* in senso **gnostico**, cioè sulla base dell'**idea fondamentale che Dio non è esterno a noi, ma dio siamo noi**.

Dunque, siamo tutti liberi e siamo tutti uguali.

Dunque, bisogna eliminare le leggi, le gerarchie, le differenze storiche e culturali di cui i secoli hanno incrostato l'uomo e le società, leggi, gerarchie e differenze che sono tutte false.

Dunque, bisogna non distruggere, ma **FONDERE TUTTE LE RELIGIONI**, cattolicesimo compreso, in senso antidogmatico, immanentistico e antropocentrico.

³ A.A. Mola, "L'ultima impresa del Risorgimento: la Massoneria per D'Annunzio a Fiume (dalle carte di Giacomo Treves)", in A.A. Mola (a cura di), *La liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria*. Atti del Convegno di Torino, 24-25. IX. 1988, Bastogi, Foggia, 1990, pp. 261-303. Il fatto è sempre trapelato. Lo stesso D'Annunzio riconobbe che "senza l'appoggio incondizionato della Massoneria l'impresa di Ronchi non avrebbe potuto raggiungere il suo obbiettivo" (cfr. P. Alatri, *Gabriele D'Annunzio*, U.T.E.T., Torino, 1983, p. 451).

⁴ Renzo De Felice, *D'Annunzio politico*, p. 61.

⁵ Giovanni Comisso, *Le mie stagioni*, Longanesi, Milano, 1963, p. 59. (il libro è una fonte di prim'ordine: l'autore, come è noto, prese parte diretta all'avventura fiumana).

Dunque, bisogna abolire tutte le frontiere e **FONDERE TUTTE LE SOCIETÀ** per creare una sola società sottoposta a un governo unico, il Governo Mondiale. La società multiculturale voluta da questa prospettiva è espressa bene dall'esperanto, la lingua che è fusione di tutte le lingue, creata dal massone Lazzaro Ludovico **Zamenhof** (1859-1917). Il cattolico che oggi parla di "accoglienza" porta acqua al molino massonico.

Dunque, bisogna **FONDERE TUTTE LE CULTURE** per creare una sola cultura, nella quale sia chiaro che l'uomo non ha bisogno di Cristo, cioè non ha bisogno di nessuna redenzione, ma dove è l'uomo che redime se stesso, diventa cioè finalmente pieno padrone di se stesso e del mondo, ed è finalmente libero dal mito di un Dio che lo governa e che gli impone dei Comandamenti, e libero da una Chiesa che gli si presenta come rappresentante di Dio e di Cristo.

La vera religione, la vera società, la vera cultura devono essere la religione, la società, la cultura dell'uomo e per l'uomo, devono essere esclusivamente orizzontali e operare in senso esclusivamente orizzontale, cioè in senso ateo, liberale e libertario, umanitario, filantropico, solidale, fraterno, sociale. Preoccupiamoci di questo e non pensiamo ad altro: a governare questa società ci penseranno loro, i massoni, con le loro *lobbies* e col loro Governo Mondiale.

Grazie.